



COORDINATA
DANTESCHE

Guglielmo Barucci e Paolo Borsa

Fare il punto.

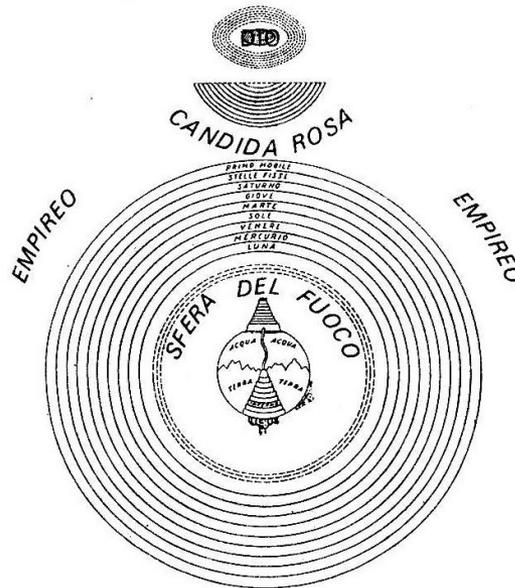
La *Commedia*: «alcune cose che *adesso* so di lei»

I mondi di Dante – IV. Alle soglie della Commedia

Venerdì 5 marzo 2021
Università degli Studi di Milano – Teams

Cronòtopo: coordinate temporali e spaziali

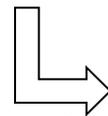
- Tempo del racconto
 - Spazio attraversato
- Tempo sacro / Eterno
Dimensione cosmica



Coordinate culturali

▪ Eventi storici

- 1215, Concilio Lateranense IV
- 1274, Concilio di Lione II
- 1300, Giubileo



confessione, dottrina del Purgatorio,
indulgenza, suffragio

▪ Precedenti e modelli (letterari, iconografici)

Io cominciai: “Poeta che mi guidi,
guarda la mia virtù s'ell' è possente,
prima ch'a l'alto passo tu mi fidi.

Tu dici che di Silvïo il parente,
corruttibile ancora, ad immortale
secolo andò, e fu sensibilmente.

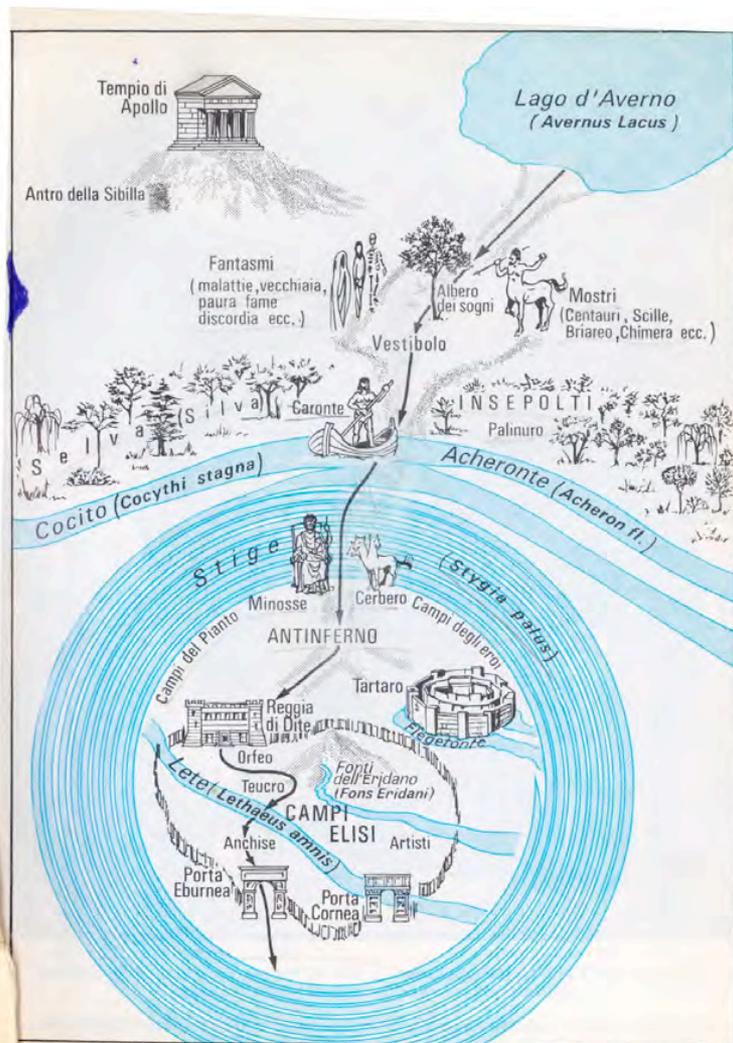
[...]

Andovvi poi lo Vas d'elezione,
per recarne conforto a quella fede
ch'è principio a la via di salvezione.

Ma io, perché venirvi? o chi 'l concede?
Io non **Enëa**, io non **Paulo** sono;
me degno a ciò né io né altri 'l crede.

Per che, se del venire io m'abbandono,
temo che la venuta non sia folle.
Se' savio; intendi me' ch'i' non ragiono”.

(*Inf.* II 10-36)



Ma io, perché venirvi? o chi 'l concede?
Io non **Enëa**, io non **Paulo** sono;
me degno a ciò né io né altri 'l crede.

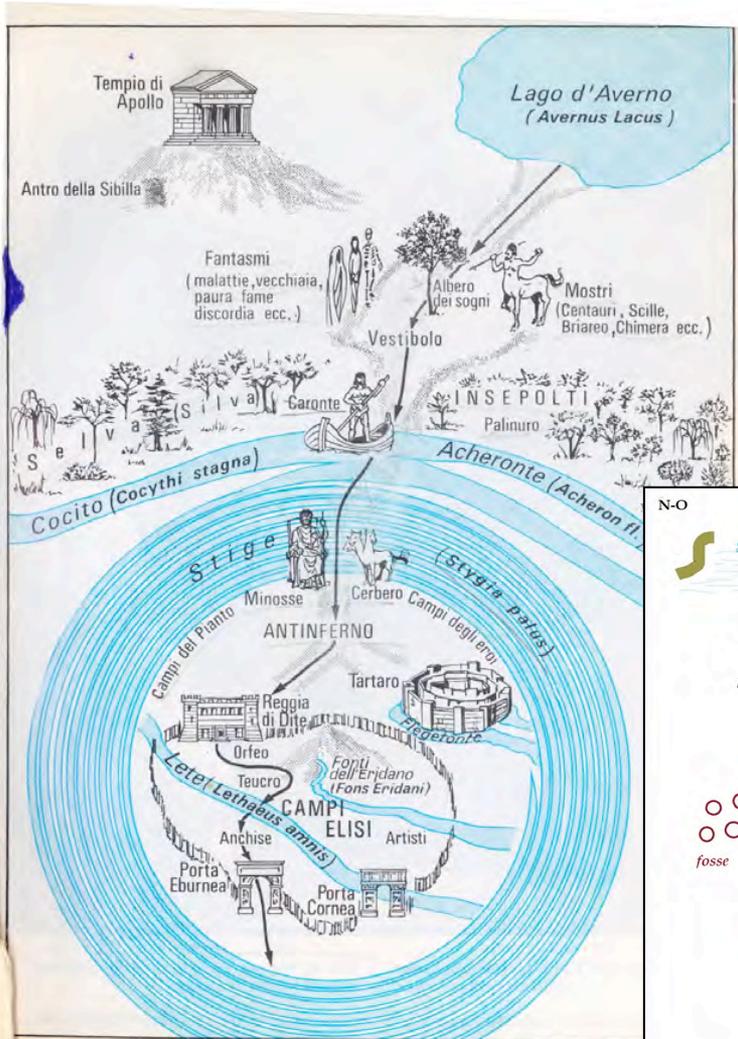
Per che, se del venire io m'abbandono,
temo che la venuta non sia folle.
Se' savio; intendi me' ch'i' non ragiono”.

(*Inf.* II 10-36)

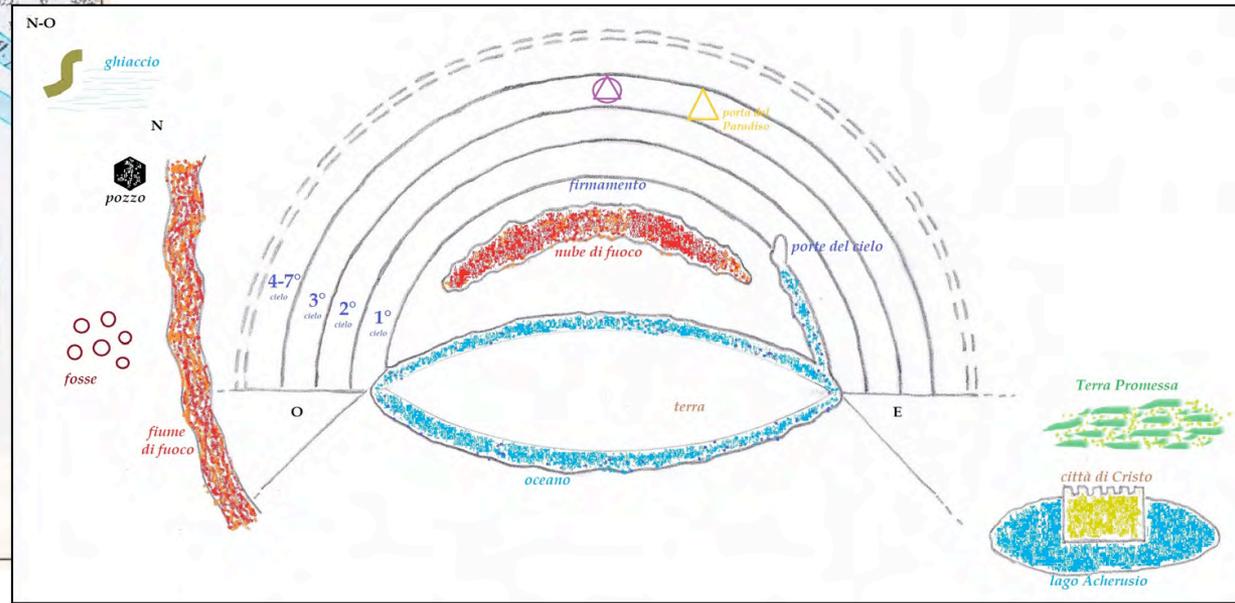
Fare il punto. La *Commedia*: «alcune cose che adesso so di lei»



COORDINATE
DANTESCHE



Ma io, perché venirvi? o chi 'l concede?
Io non **Enëa**, io non **Paulo** sono;
me degno a ciò né io né altri 'l crede.



propheta

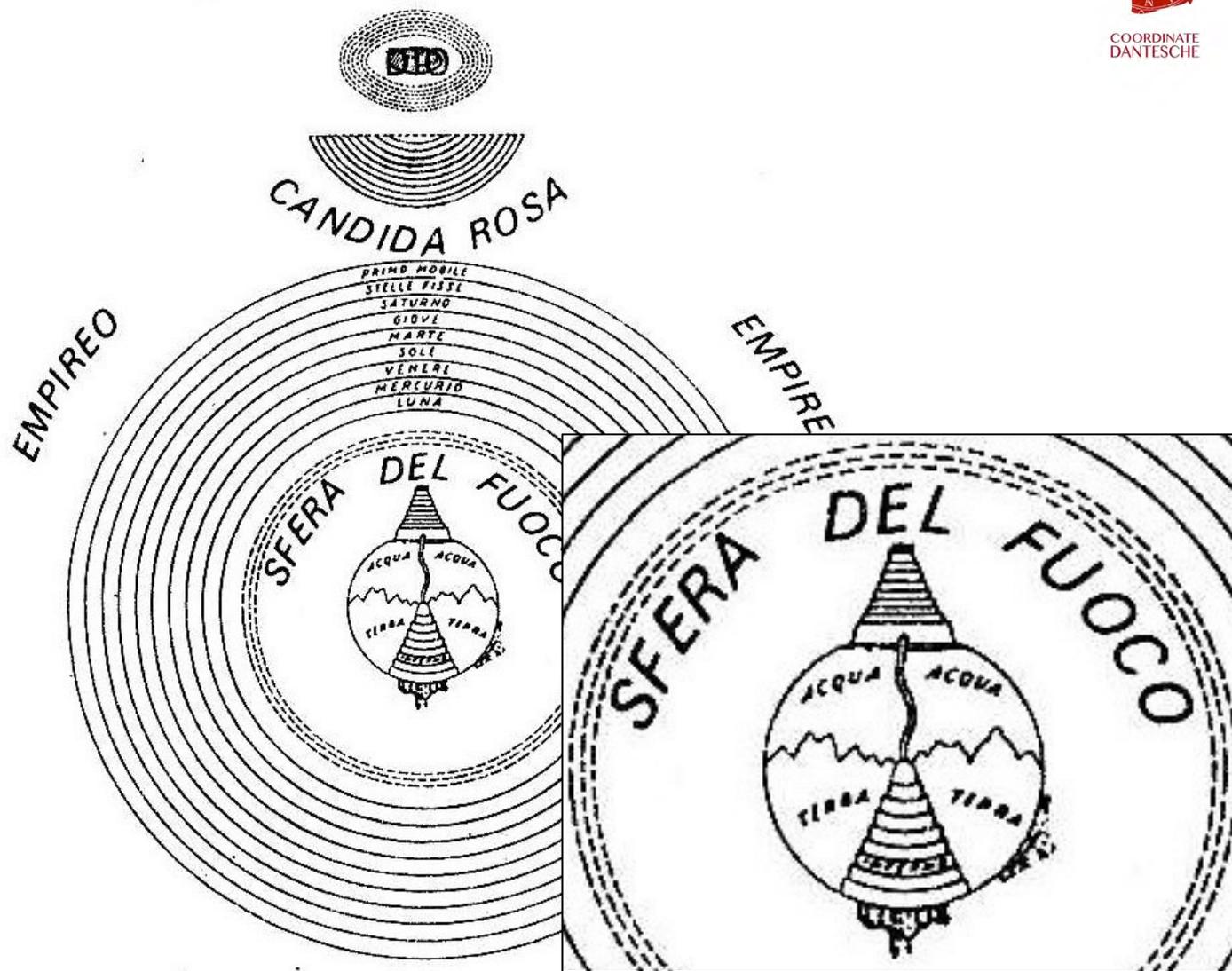


magus

Ma io, perché venirvi? o chi 'l concede?
Io non **Enëa**, io non **Paulo** sono;
me degno a ciò né io né altri 'l crede.

"– Donne, vedete colui che va ne l'inferno, e torna quando gli piace, e qua su reca novelle di coloro che là giù sono? – Alla quale una dell'altre rispose semplicemente: – In verità tu dèi dir vero: non vedi tu come egli ha la barba crespa e il colore bruno per lo caldo e per lo fummo che è là giù? – Le quali parole udendo egli dir dietro a sé, e conoscendo che da pura credenza delle donne venivano, piacendogli, e quasi contento che esse in cotal opinione fossero, sorridendo alquanto passò avanti."

(Boccaccio, *Trattatello*, I red. 113)



Ed elli a me: “Tu imagini ancora
d'esser di là dal centro, ov'io mi presi
al pel del vermo reo che 'l mondo fóra.

Di là fosti cotanto quant'io scesi;
quand'io mi volsi, tu passasti 'l punto
al qual si traggon d'ogne parte i pesi.

E se' or sotto l'emisperio giunto
ch'è contraposto a quel che la gran secca
coverchia, e sotto 'l cui colmo consunto
fu l'uom che nacque e visse senza pecca;
tu hai i piedi in su picciola spera
che l'altra faccia fa de la Giudecca.

(*Inf.* XXXIV 106-117)



A ttieta ben ch'epotali scale
di 'l maestro an' santo comun' lasso
còuenisi di patir tut'ato male.

Doi usci fuor pun' fero di un' lasso
er puose me infu' lo alo aserere
app'lo port' ame la d'orto passo.



Ed elli a me: “Tu imagini ancora
d'esser di là dal centro, ov'io mi presi
al pel del vermo reo che 'l mondo fóra.

Di là fosti cotanto quant'io scesi;
quand'io mi volsi, tu passasti 'l punto
al qual si traggon d'ogne parte i pesi.

E se' or sotto l'emisperio giunto
ch'è contraposto a quel che la gran secca
coverchia, e sotto 'l cui colmo consunto

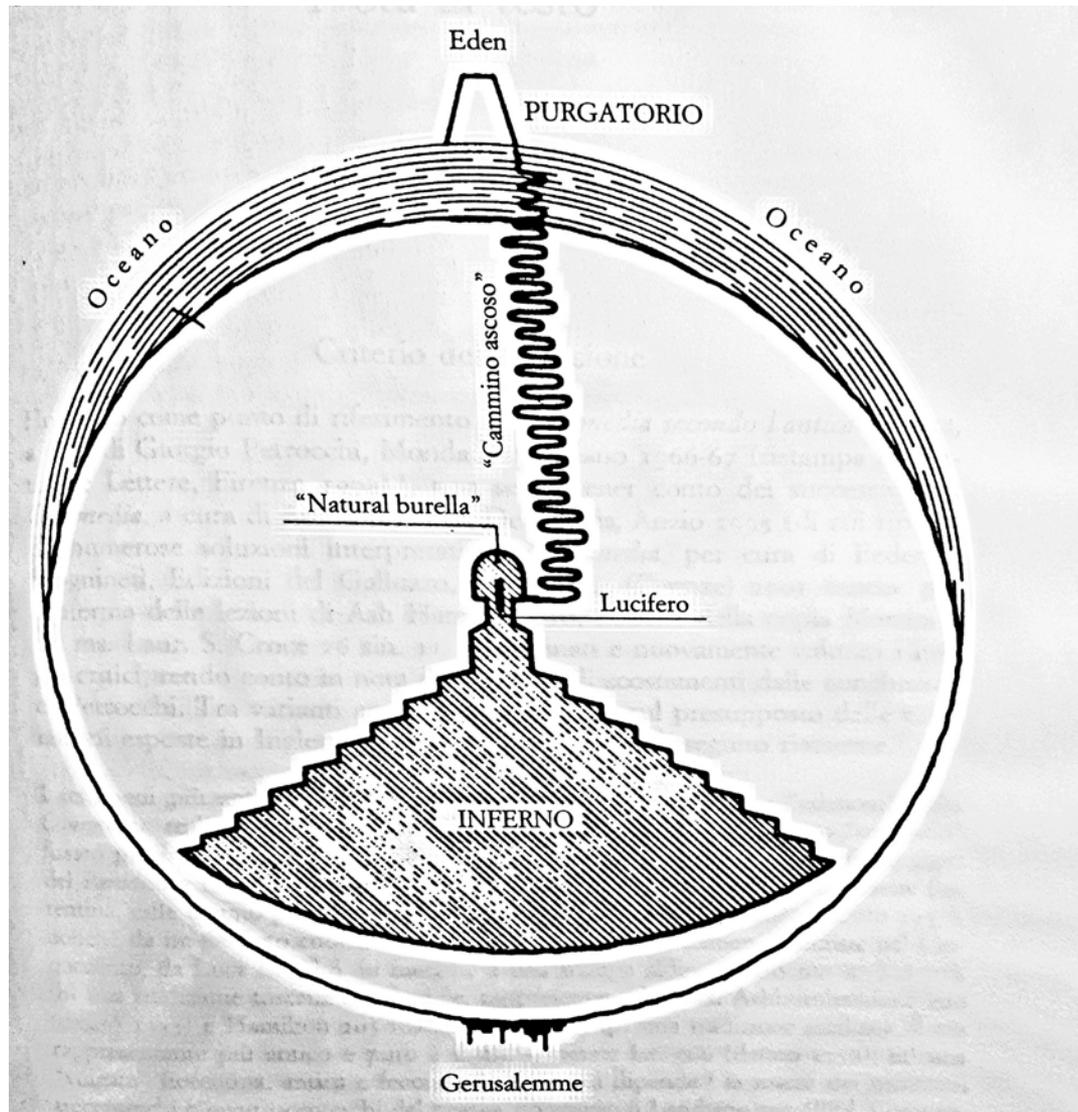
fu l'uom che nacque e visse senza pecca;
tu hai i piedi in su picciola spera
che l'altra faccia fa de la Giudecca.

(*Inf.* XXXIV 106-117)

Qui è da man, quando di là è sera;
e questi, che ne fé scala col pelo,
fitto è ancora sì come prim'era.

Da questa parte cadde giù dal cielo;
e la terra, che pria di qua si sporse,
per paura di lui fé del mar velo,
e venne a l'emisperio nostro; e forse
per fuggir lui lasciò qui loco vòto
quella ch'appar di qua, e sù ricorse”.

(*Inf.* XXXIV 118-126)





"Per me si va ne la città dolente,
per me si va ne l'eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente.

Giustizia mosse il mio alto fattore;
fecemi la divina podestate,
la somma sapienza e 'l primo amore.

Dinanzi a me non fuor cose create
se non etterne, e io eterno duro.
Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate".

(*Inf.* III 1-9)

Né giugneriesi, numerando, al venti
sì tosto, come de li angeli parte
turbò il soggetto d'i vostri alimenti.

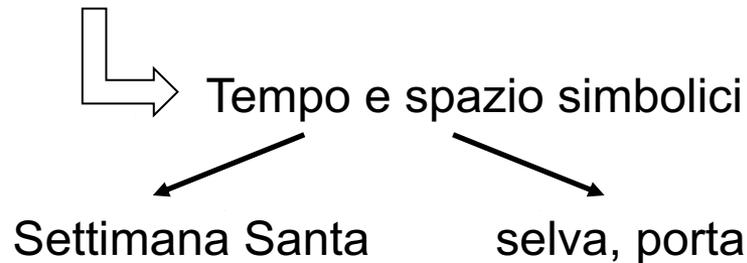
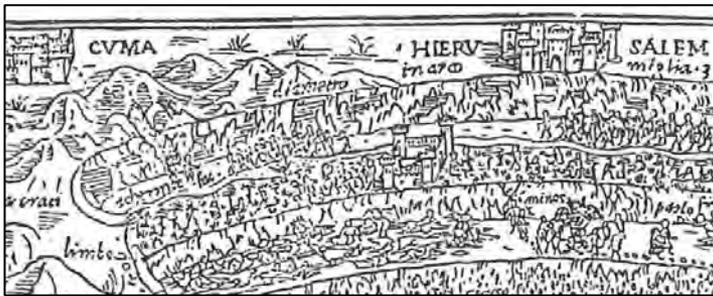
L'altra rimase, e cominciò quest'arte
che tu discerni, con tanto diletto,
che mai da circüir non si diparte.

Principio del cader fu il maladetto
superbir di colui che tu vedesti
da tutti i pesi del mondo costretto.

(*Par.* XXIX 49-57)

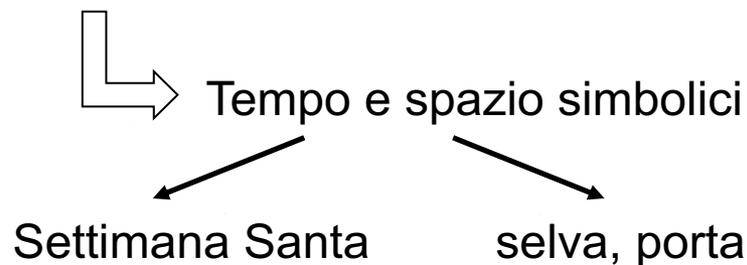
Cronòtopo: coordinate temporali e spaziali

- | | |
|----------------------------------|---|
| ▪ Tempo del racconto | Tempo sacro / Eterno |
| ▪ Spazio attraversato | Dimensione cosmica |
| ▪ Precisa cronologia interna | Data inizio viaggio incerta (25/3 vs 8/4) |
| ▪ Precisi riferimenti geografici | Luogo di ingresso all'Inferno incerto |



Cronòtopo: coordinate temporali e spaziali

- | | |
|----------------------------------|---|
| ▪ Tempo del racconto | Tempo sacro / Eterno |
| ▪ Spazio attraversato | Dimensione cosmica |
| ▪ Precisa cronologia interna | Data inizio viaggio incerta (25/3 vs 8/4) |
| ▪ Precisi riferimenti geografici | Luogo di ingresso all'Inferno incerto |



... che **ritrarrà** la **mente** che non erra.

O muse, o alto ingegno, or m'aiutate;
o **mente** che scrivesti ciò ch'io vidi,
qui si parrà la tua nobilitate.

(*Inf.* II 6-9)

O somma luce che tanto ti levi
da' **concetti** mortali, a la mia **mente**
ripresta un poco di quel che parevi,
e fa la **lingua** mia tanto possente
ch'una favilla sol de la tua gloria
possa lasciare a la futura gente.

(*Par.* XXXIII 67-72)

S'io avessi le rime aspre e chiocce,
come si converrebbe al tristo buco
sovra 'l qual pontan tutte l'altre rocce,
io premerei di mio **concetto** il suco
più pienamente; ma perch'io non l'abbo,
non senza tema a dicer mi conduco:
ché non è impresa da pigliare a gabbo
discriver fondo a tutto l'universo,
né da lingua che chiami mamma o babbo.

(*Inf.* XXXII 1-9)



«E Dïonisio con tanto disio
a contemplar questi ordini si mise,
che li nomò e distinse com' io.

Ma Gregorio da lui poi si divise;
onde, sì tosto come li occhi aperse
in questo ciel, di sé medesmo rise.

E se tanto secreto ver proferse
mortale in terra, non voglio ch'ammiri:
ché chi 'l vide qua sù gliel discoperse

con altro assai del ver di questi giri».
(*Pd* XXVIII 130-139)



ché quello imperador che là sù regna,
perch'i' fu' ribellante a la sua legge,
non vuol che 'n sua città per me si vegna.
(*If* I 124-126)

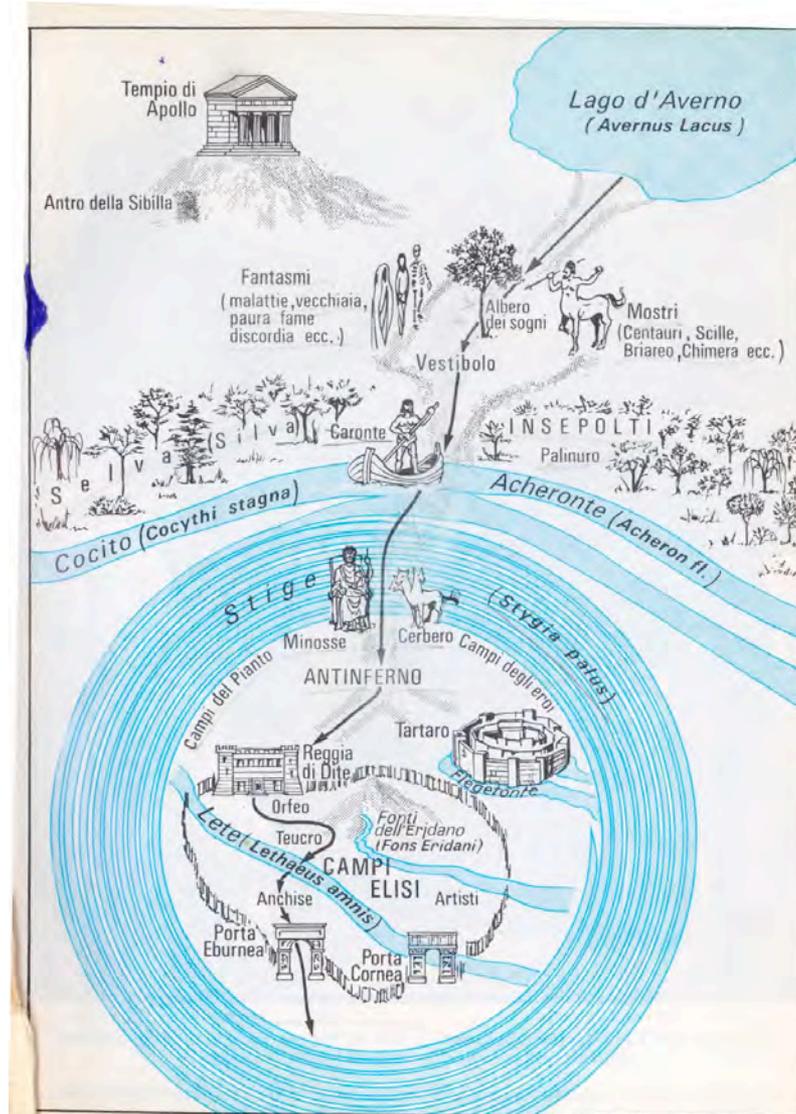
«Mira, mira: ecco il barone
per cui là giù si vicita Galizia».
(*Pd* XXV 17-18)

Ne la corte del cielo, ond' io rivegno,
si trovan molte gioie care e belle
tanto che non si posson trar del regno;
(*Pd* X 70-72)



«Perché la faccia mia sì t'innamora,
che tu non ti rivolgi al bel giardino
che sotto i raggi di Cristo s'infiora?

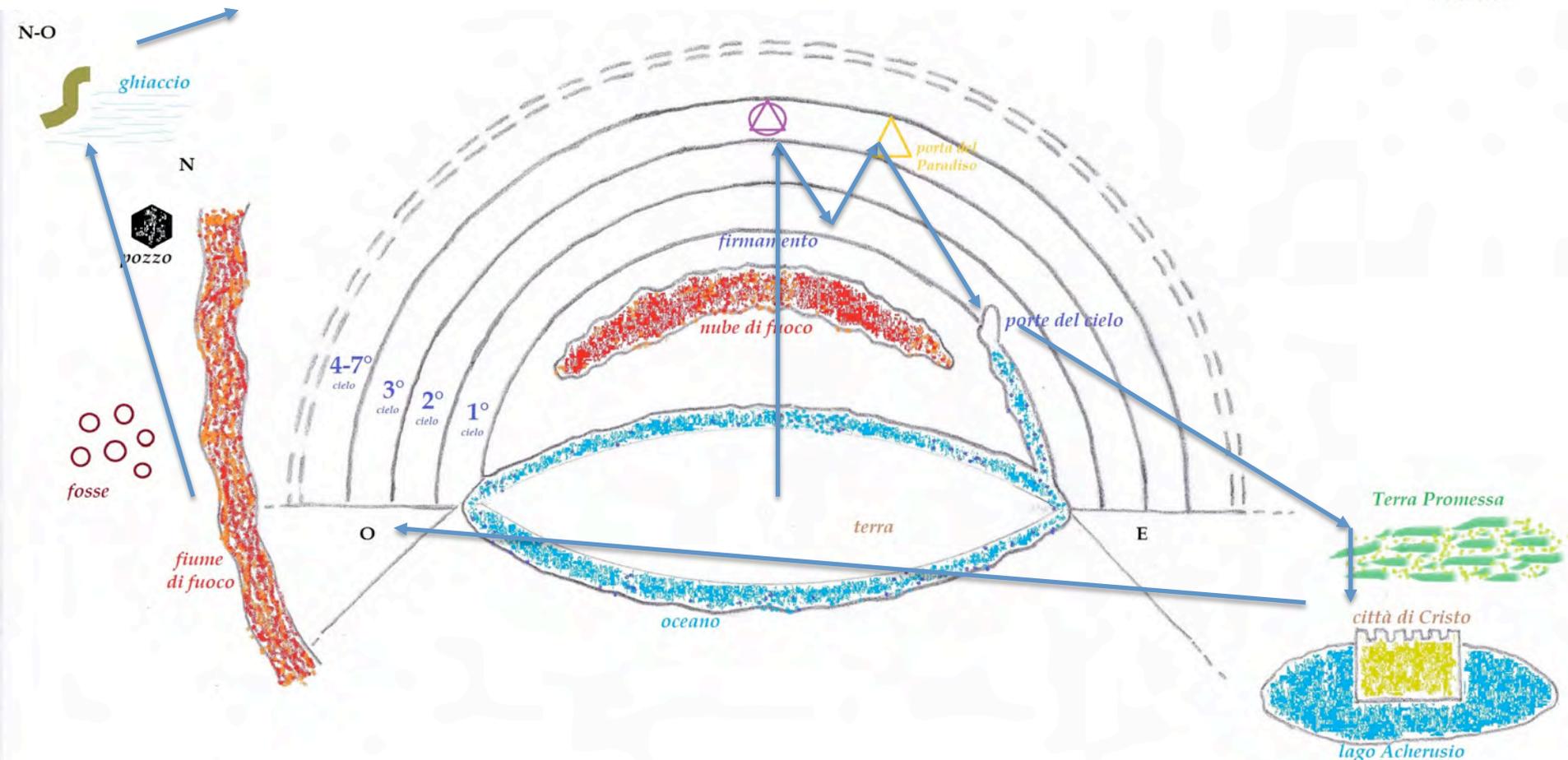
Quivi è la rosa in che 'l verbo divino
carne si fece; quivi son li gigli
al cui odor si prese il buon cammino».
(*Pd* XXIII 70-75)



Fare il punto. La *Commedia*: «alcune cose che adesso so di lei»



COORDINATE
DANTESCHE





Qual è quella ruina che nel fianco
di qua da Trento l'Adice percosse,
o per tremoto o per sostegno manco,
che da cima del monte, onde si mosse,
al piano è sì la roccia discoscisa,
ch'alcuna via darebbe a chi sù fosse:
cotal di quel burrato era la scesa;
e 'n su la punta de la rotta lacca
l'infamïa di Creti era distesa...

If XII 4-12

Non fronda verde, ma di color f
non rami schietti, ma nodosi e 'nver...
non pomi v'eran, ma stecchi con tòscò.

Non han sì aspri sterpi né sì folti
quelle fiere selvagge che 'n odio hanno
tra Cecina e Corneto i luoghi cólti.

If XIII 4-9

Quali Fiamminghi tra Guizzante e Bruggia,
temendo 'l fiotto che 'nver' lor s'avventa,
fanno lo schermo perché 'l mar si fuggia;

e quali Padoan lungo la Brenta,
per difender lor ville e lor castelli,
anzi che Carentana il caldo senta:

a tale imagine eran fatti quelli,
tutto che né sì alti né sì grossi,
qual che si fosse, lo maestro félli.

If XV 4-12



Ricorditi, lettore, se mai ne l'alpe
ti colse nebbia per la qual vedessi
non altrimenti che per pelle talpe,

come, quando i vapori umidi e spessi
a diradar cominciarsi, la spera
del sol debilmente entra per essi;

e fia la tua imagine leggera
in giugnere a veder com'io rividi
lo sole in pria, che già nel corcar era.
(Purgatorio XVII 1-9)



Principio del cader fu il maladetto
superbir di colui che tu vedesti
da tutti i pesi del mondo costretto.
Pd XXIX 55-57



La natura del mondo, che quïeta
il mezzo e tutto l'altro intorno move,
quinci comincia come da sua meta;

e questo cielo non ha altro dove
che la mente divina, in che s'accende
l'amor che 'l volge e la virtù ch'ei piove
Pd XXVII 106-111

Noi siamo usciti fore
del maggior corpo al ciel ch'è pura luce:39

luce intellettüal, piena d'amore;
amor di vero ben, pien di letizia;
letizia che trascende ogni dolzore.
Pd XXX 38-42



Così parlar conviensi al vostro ingegno,
però che solo da sensato apprende
ciò che fa poscia d'intelletto degno.

Per questo la Scrittura condescende
a vostra facultate, e piedi e mano
attribuisce a Dio e altro intende;

e Santa Chiesa con aspetto umano
Gabriel e Michel vi rappresenta,
e l'altro che Tobia rifece sano.

Paradiso IV 40-48



*Se la terra fosse più grande
centomila volte di quanto non sia
e se ci fosse più di centomila volte
il numero di persone che hanno mai
vissuto,
e ciascuna di esse potesse tanto
che riuscisse a generare un'altra
[persona
ogni giorno per centomila anni,
e se ciascuno fosse grande come un
[gigante,
ciascuno avrebbe la sua dimora
tanto grande che mai re la ebbe
[uguale,
boschi, fiumi, forni e mulini,
campi e prati, vigne e giardini
ciascuno tutto intorno alla sua casa*

*per il suo sostentamento, con tanta
[abbondanza
che ciascuno potrebbe mantenere
mille compagnie, per esserne servito,
in cui ciascuno avrebbe grande
[abitazione
questi potrebbero tutti abitare
dentro l'intero firmamento
e ci sarebbero ancora spazi vuoti
(Gossuin de Metz, XIII sec., *Image du
monde, 10814-10833, trad. S. Gentili*)*



pensa, se tu annoverar le credi,
che miglia ventidue la valle volge
Inf. XXIX 28-29

S'io fussi pur di tanto ancor leggero
Ch'io potessi in cent'anni andare

[un'oncia,
io sare' messo già per lo sentiero
cercando lui tra questa gente sconcia
con tutto ch'ella volge undici miglia
e men d'un mezzo di traverso non ci ha.
Inf. XXX 82-87

Profondità. 3245 miglia
Ogni cerchio profondo 405 miglia
IX bolgia: diametro 7
X bolgia: diametro 3.5
I bolgia: circonferenza 110, diametro 35
Larghezza del limbo: 87



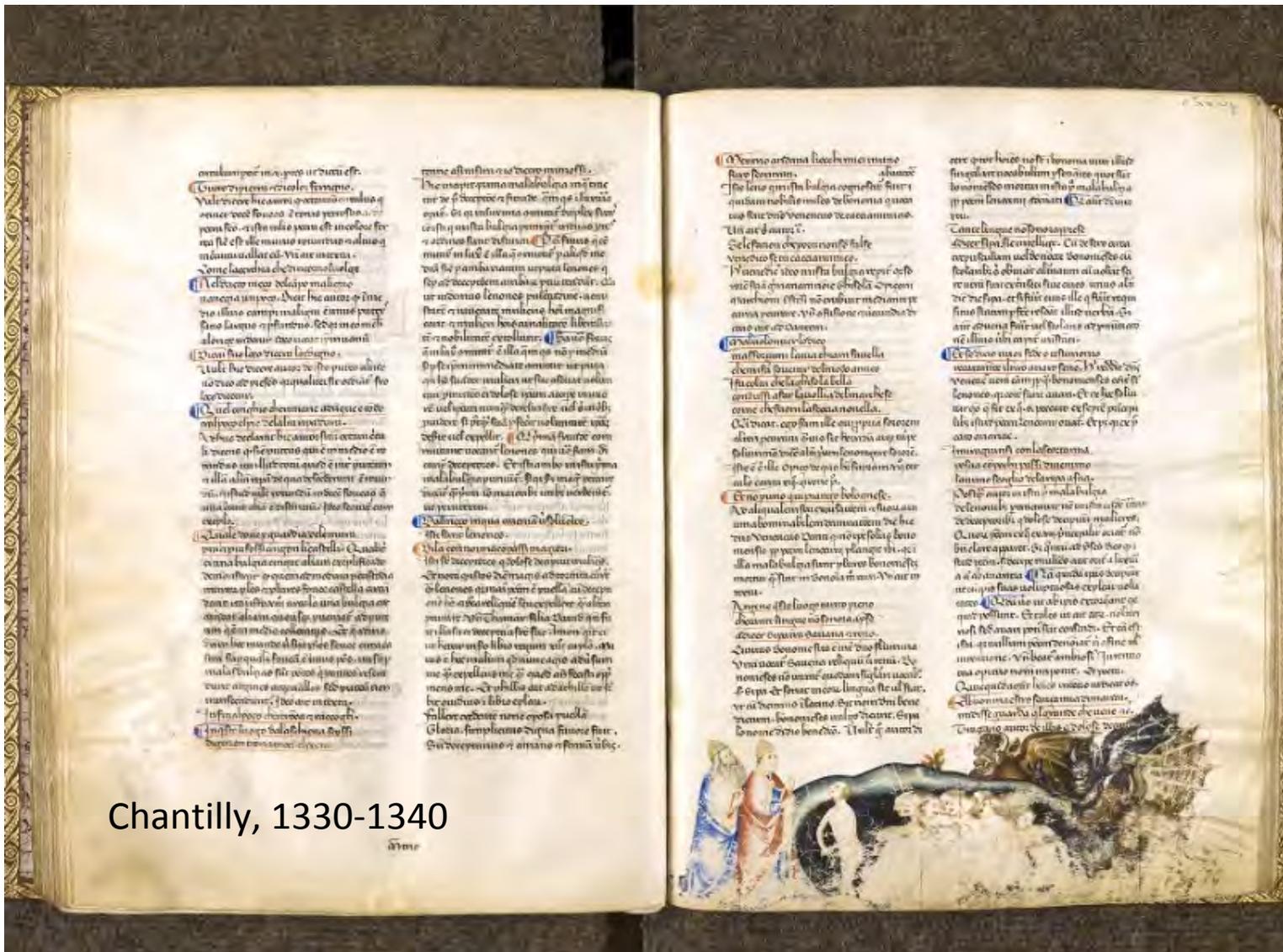
Lo 'mperador del doloroso regno
da mezzo 'l petto uscia fuor de la ghiaccia;
e più con un gigante io mi convegno,
ch'i giganti non fan con le sue braccia:
pensa oramai quant'esser dee quel tutto
ch'a così fatta parte si confaccia.

If XXXIV 10-15

Fare il punto. La *Commedia*: «alcune cose che adesso so di lei»



COORDINATE DANTESCHE



Chantilly, 1330-1340

Guglielmo Barucci e Paolo Borsa, *Fare il punto*

Holkham misc. 48, 1350-1375



Yates Thompson 36, 1444-1450



Yates Thompson 36, 1444-1450



Triv. 1083, 1471-1480

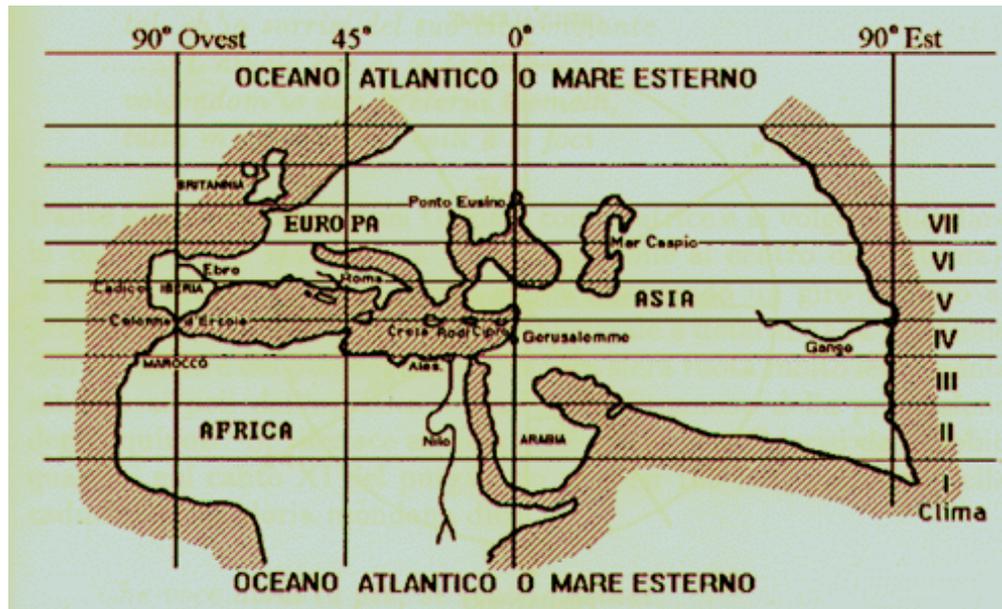


Triv. 1083, 1471-1480

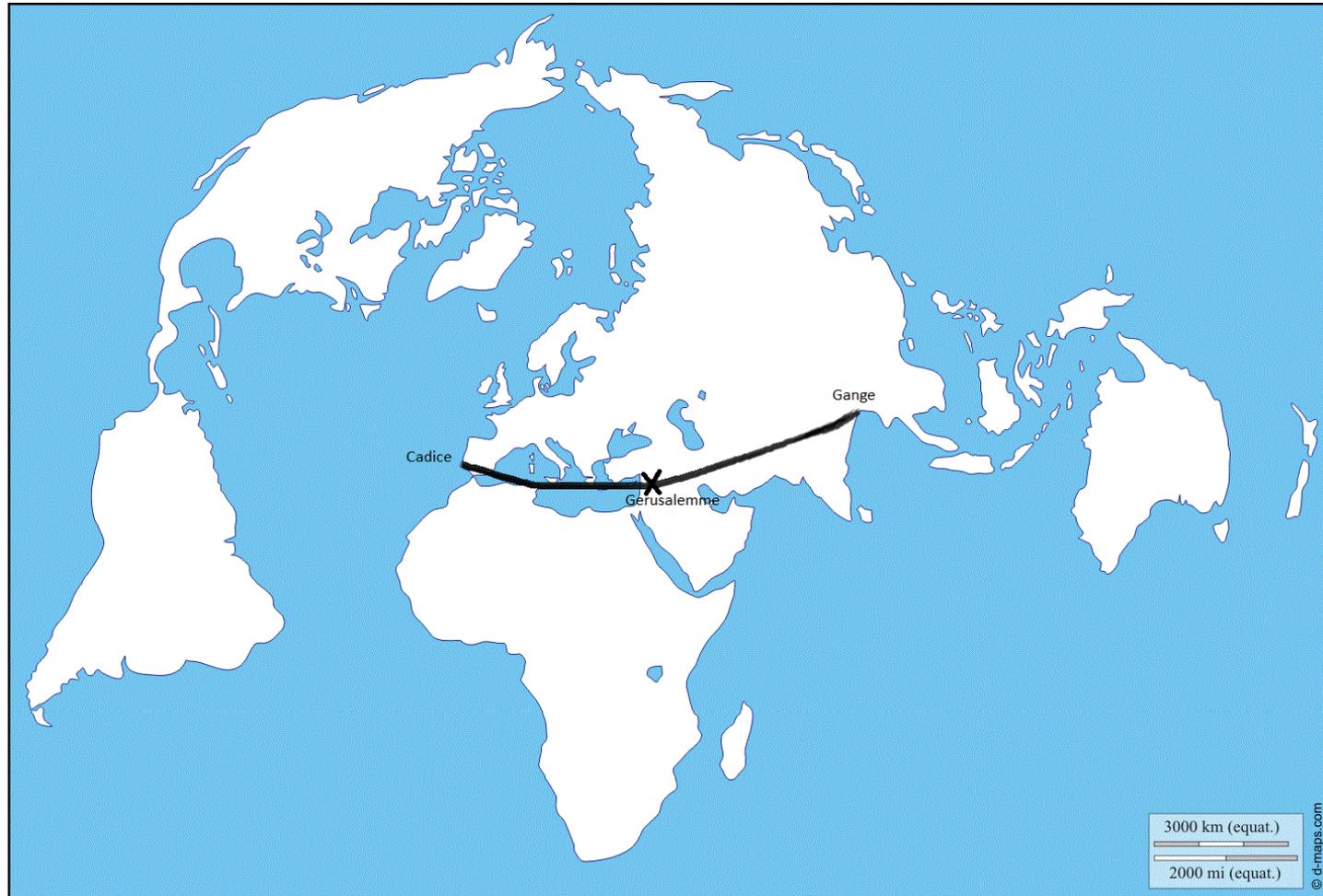


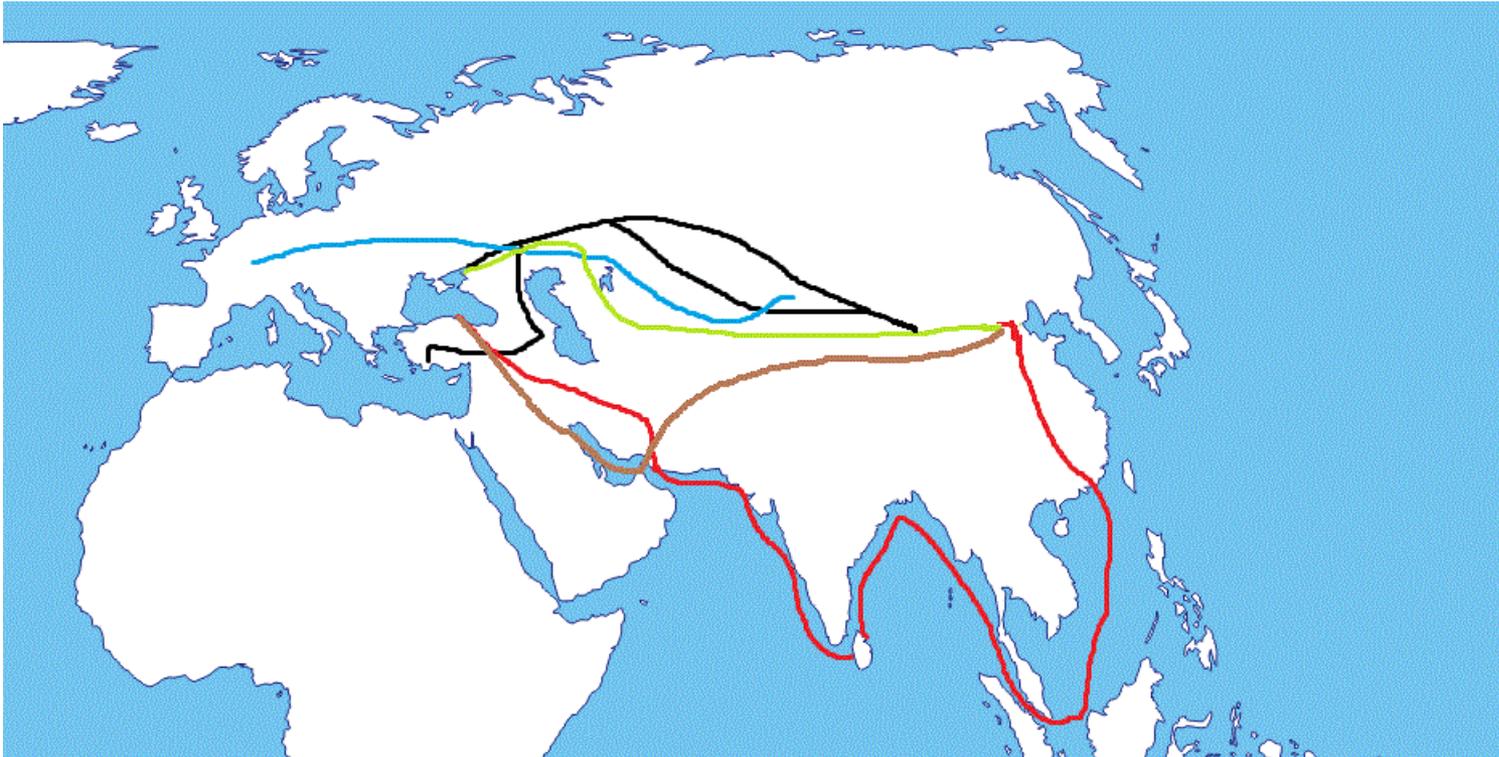


Già era 'l sole a l'orizzonte giunto
lo cui meridian cerchio coverchia
Ierusalem col suo più alto punto;
e la notte, che opposita a lui cerchia
uscita di Gange fuor con le bilance
Pg II 1-5









Giovanni di Pian di Carpine, 1245-47

Guglielmo di Rubruk, 1253-55

Niccolò e Matteo Polo, 1260-66

Marco Polo, viaggio di andata, 1271

Marco Polo, viaggio di ritorno, 1289



«quando sarai dinanzi al dolce raggio
di quella il cui bell'occhio tutto vede,
da lei saprai di tua vita il viaggio».
(*If* X 130-132)

Immagini

Bodleian Library MS. Holkham misc. 48

<https://digital.bodleian.ox.ac.uk/objects/10974934-30a5-4495-857e-255760e5c5ff/>

Chantilly, Musée Condé 0597 (1424)

<http://initiale.irht.cnrs.fr/codex/10515>

British Library, ms Yates Thompson 36

<https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=6468&CollID=58&NStart=36>

Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 1083

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/scheda/Cod.+Triv.+1083,+piatto+anteriore>

Bibliografia critica

T. Cachey, *Cartografie dantesche: mappando malebolge* in “Critica del testo”, XIV, 2, 2011

M.P. Ciccarese, *Visioni dell'aldilà in Occidente*, Nardini 1987

A. Morgan, *Dante e l'aldilà medievale*, Salerno 2012

C. Segre, *Fuori del mondo. I modelli nella follia e nelle immagini dell'aldilà*, Einaudi 1990

La poesia della natura nella Divina Commedia, a cura di G. Ledda, Longo 2009

Grazie da tutti noi

Giuseppe, Guglielmo, Luca, Massimo, Paolo, Roberto, Rossana